In ricordo di **Franco Frattini- Università link – 27 settembre 2023**

Ho iniziato a pensare alle parole giuste per ricordare adeguatamente Franco Frattini già da quel tristissimo 24 dicembre 2022, quando lo scrivere mi era l’unico antidoto al pianto, che altrimenti non avrei saputo trattenere. Lo abbiamo ricordato degnamente, nella sala più prestigiosa di palazzo Spada, dinanzi a tutti i colleghi e a tutto il foro il 12 gennaio 2023, con pensieri che oggi in parte riprenderò, sia perché in quella occasione era assente la cara Stella, sia perché le parole giuste sono scolpite nel mio cuore.

Franco Frattini è stato esempio e fonte di ispirazione per decine, centinaia, migliaia di giovani studenti, aspiranti magistrati, magistrati, procuratori dello Stato, consiglieri di Stato, colleghi, capi di gabinetto e di ufficio legislativo.

La vita di tanti di noi è cambiata per la spinta ad imitare gli esempi migliori.

A me, capitò, oltre trenta anni fa, di iniziare come giovane procuratore dello Stato a Catanzaro, laddove era forte il mito di Antonio Catricalà, e quello di Franco Frattini, giovanissimo segretario della Presidenza del Consiglio a soli 37 anni.

E mentre Antonio Catricalà era, come sa bene Filippo, leader e punto di riferimento di tutti i colleghi più giovani, per una sua naturale attitudine, Franco Frattini era, per statura, ruoli ricoperti, carisma, stile, un personaggio inarrivabile, di cui però noialtri conoscevamo le gesta, come si conoscono i dettagli dei campioni sportivi preferiti.

Ho conosciuto Franco Frattini una quindicina di anni dopo, ultimo governo Berlusconi, da capo legislativo e capo di gabinetto di alcuni Ministri, Lui, Ministro tra i più importanti, autorevoli e influenti del Governo.

Avevo incontrato e ammirato Franco al rientro in Consiglio di Stato, al momento della “discesa da cavallo”, come amava ripetere Antonio Catricalà, laddove era evidente il superiore stile di affrontare ogni impegno con classe regale, sentendosi servitore dello Stato in ogni ruolo, che si trattasse di ministro, di Presidente della sezione normativa o di una sezione giurisdizionale. Avendolo conosciuto bene, sono sicuro che questa cosa, che gli venisse riconosciuto il suo ruolo di servitore dello Stato e il suo stile istituzionale in ogni situazione, era tra le cose a lui più care.

E’ noto come Egli abbia gestito la giurisprudenza della fase emergenziale del covid con molti provvedimenti monocratici, le interdittive antimafia e altre materie delicate, sempre con il coraggio delle Sue azioni.

E’ stato quindi per me un grande onore essere da Lui scelto a dicembre 2021 quale segretario generale della giustizia amministrativa con Lui Presidente, essendo noto, mi sia consentito, che la Sua scelta, per un personaggio come Lui, che aveva vissuto ogni mondo, non poteva essere dettata da sodalizi o appartenenze, dal criterio *per amicos*, amici lo siamo poi anche diventati, ma soltanto da valutazioni di capacità e merito che Lui, bontà sua, mi riconosceva, gratificandomi oltremodo.

Mi disse: “Sergio, io e te dobbiamo fare una riflessione sul fatto che tu debba farmi da segretario generale". In modo diplomatico, con un artificio dialettico, mi aveva dato un ordine. Lui era così, netto, diplomatico, gentile, ma secco. Sapeva dire tutto in una frase o un gesto.

Era signorile, ma anche semplice. Il primo giorno, prendevamo servizio io come segretario generale e Lui come Presidente il 31 gennaio 2022, e avendo io compreso che non gradiva le pressioni e le insistenze (con Filippo avevamo riflettuto più volte sul fatto che Egli era pacato e ponderato, non era dominato dall’ansia, a differenza mia), avevo atteso prima di recarmi da Lui ma già la segreteria mi aveva avvertito che era arrivato; ad un certo punto, sentii bussare alla mia stanza; era Lui, che veniva a prendermi per portarmi nella sua stanza, come a dire, vieni, iniziamo questo percorso insieme. Un gesto bellissimo, che ho tenuto per me fino a quando non ho ritenuto che la bellezza di questi gesti non dovesse essere condivisa. Così ho conosciuto Franco, sempre gentile, serio, garbato in modo innato, con uno stile esigente e riservato, sorridente ma rigoroso, profondo e semplice, ma sempre aperto.

Questo percorso insieme è purtroppo durato troppo poco.

Aveva grandi progetti per la giustizia amministrativa, per i colleghi, per il Paese.

I colleghi lo ricordano tutti così: disponibile sempre con tutti, senza risparmiarsi sul lavoro, anche quando il malessere era evidente. A novembre andammo insieme dal Sottosegretario Mantovano per il codice appalti. Disse, vengo nel pomeriggio, così mi stanco di meno. Un codice che aveva concordato con il presidente Draghi per lo sviluppo del paese.

La Presidenza dell’Istituto non era certo la complessità maggiore che aveva incontrato, Lui che aveva parlato a uditorii ostili all’ONU, o che aveva presenziato a centinaia di Consigli dei Ministri, e non lo era gestire l’organo di autogoverno, o una adunanza plenaria o una adunanza generale o riunioni con colleghi.

Con Franco si poteva parlare di tutto, di sport, economia, politica, diritto, figli, viaggi. Era un universo.

Amava andare a fondo in tutto e ascoltava tutti, direi in modo quasi maniacale, i colleghi che andavano a trovarlo, i componenti dell’organo di autogoverno, gli ospiti, i presidenti di sezione nelle varie riunioni, i presidenti di tar. Voleva fare bene e questo stimolo lo muoveva in tutto. Era un idealista. Lavorare con lui era semplice: bastava seguire il bene e il giusto, seguire l’interesse pubblico maggiore.

Sentiva la responsabilitàdi dover decidere, ma senza mai pregiudizi, sapendo di non dover essere mai sicuri, ma nutrendo sempre il dubbio.

In ogni campo, era stato un antesignano: fondi europei, sicurezza, giustizia, riforme della pubblica amministrazione, autorità indipendenti, ambiente. Non trascurava nulla: dai gemellaggi con i paesi nordafricani, alle esigenze europee e atlantiche; ai rapporti con le altre magistrature superiori; a febbraio dello scorso anno, ci aveva meravigliato parlando della esigenza di “finlandizzazione” della Ucraina.

Aveva avuto per meriti impareggiabili una carriera unica; da questa carriera unica, oggi irripetibile, se non altro per ragioni normative, aveva tratto una capacità di visione, in lungo e in largo, senza eguali.

Per non parlare dell’atteggiamento verso il male spietato che lo ha colpito. Per paradosso Egli, che pur era attento e ascoltava i drammi piccoli e grandi degli altri, non li riconosceva rispetto alla Sua persona, quasi a negarli, ritenendo, questo mi ha sempre colpito, che tra le tante cose della vita che gli erano capitate, questa non fosse poi così importante.

Qualcuno ha detto che l’autentico eroismo è sobrio, non drammatico; non il bisogno di superare gli altri a qualunque costo, ma di servire gli altri a qualunque costo.

Al suono del nome di Franco Frattini mi vengono in mente queste parole: rispetto, dignità, stile, correttezza, sacrificio, grandezza, rigore, semplicità. E’ stato un gigante nel ruolo di servitore dello Stato, ma non perché Ministro o Presidente, ma per il Suo tratto umano inconfondibile e unico.

Ha dato tanto al Paese come più volte Ministro, all’Istituto, al Consiglio di Stato, come componente e massima carica, ma anche in altri settori. Penso alla SIOI. Al Ministero degli Esteri; alla Link, che oggi vuole celebrarlo e ricordarlo in modo perenne, laddove, con pochi tratti, riusciva a incidere come nessuno avrebbe potuto. E non è casuale che tutte tali istituzioni abbiano voluto in qualche modo ricordarlo.

Ha lasciato una eredità grande, perché la sua orma è stata la più grande di quelli che io abbia visto all’opera. Mai avevo visto Presidenti parlare alla pari con Primi ministri, oltre che con Presidenti di Cassazione, giudici costituzionali, allo stesso modo. E parliamo di una personalità che, in campo nazionale e internazionale, avrebbe potuto ben assurgere a traguardi, se possibile, anche più alti.

So che Lui, da dove si trova, le Sue montagne, la terra, il cielo, ci sta chiedendo di dimostrarci alla altezza del privilegio che abbiamo avuto di stargli accanto.

Cara Stella, cara Carlotta, a distanza di questi mesi, ho ora nitida la convinzione che per me sia stato un dono stargli accanto, vivere anche, da parte mia, le cose importanti, la vita dell’Istituto, le sofferenze dell’uomo, condividere con Lui un tratto importante di vita, anche se alla fine drammatico.

Mi ha dato tanto, anche dopo, perché nelle amarezze e delusioni, nelle gioie e gratificazioni, che non sono mancate, le une e le altre, il pensiero andava a Lui e al Suo tratto umano, a ciò che mi avrebbe detto.

Diceva il Poeta vate: “*Io ho quel che ho donato*”.

E noi ci ritroviamo ciò che ci ha lasciato.

Franco Frattini ha dato tanto a tutti noi, ci ha trasmesso tanto, ci lascia tanto, come eredità e grande esempio.

Noi siamo per ciò che ci è stato insegnato e saremo per ciò che riusciremo a trasmettere e tramandare agli altri.

A noi quindi il compito di rispettarne la memoria, di onorarlo e ricordarlo sempre.

 **Sergio De Felice**

Presidente di Sezione del Consiglio di Stato

Pubblicato il 2 ottobre 2023